

Bologna: estate 1944

L'ASSALTO AL CARCERE DI SAN GIOVANNI IN MONTE

di WILLIAM MICHELINI

Il mese di luglio del 1944 fu, per la 7^a GAP, un mese di intensa attività militare contro i nazifascisti, ma fu anche il mese che registrò la prima grave perdita per la brigata. Dopo un impari combattimento in via Oberdan, fu ucciso Massimo Meliconi *Gianni*, comandante del distaccamento della città.

Gianni si batté fino a che non terminò le munizioni, si difese anche con lanci di pietre. Da quel momento la brigata prese il nome di 7^a GAP "Gianni". Meliconi fu decorato di M.O. al V.M. Sempre nel mese di luglio furono catturati due gappisti (Parisini e Nannetti) e, dopo un rastrellamento, decine di antifascisti e cittadini e molti giovani che non si erano presentati alla chiamata della Repubblica Sociale.

Tutte le notti i nazifascisti prelevavano dei prigionieri dal carcere e li fucilavano al Tiro a Segno di via Agucchi o li mandavano nei campi di concentramento.

In una tale situazione politica e militare, il CUMER (Comando Unico Militare Emilia-Romagna) diede ordine al comando della 7^a GAP di studiare un piano per la liberazione dei detenuti politici dal carcere di S. Giovanni in Monte.

Dapprima i gappisti furono molto orgogliosi per tale ordine, ma si resero subito conto della difficoltà che una simile azione presentava. Per arrivare al carcere c'erano solo due strade, via Monticelli e la piazzetta di S. Giovanni in Monte, alla quale si accedeva da via S. Stefano. Nel caso che le due strade fossero state bloccate, non c'era via di scampo.

Il piano d'azione fu a lungo vagliato e discusso ed alla fine fu approvata la seguente tattica: fingemmo di aver catturato dei ribel-



William Michelini.

li (furono scelti 12 partigiani, 10 gappisti e 2 sappisti) tre vestiti da tedeschi, uno dei quali da ufficiale (parlava tedesco), 5 da repubblicani e 4 da prigionieri. Per andare dalla base della Bolognina alle carceri furono trovate due macchine (1100) che vennero opportunamente mimetizzate. Furono presi contatti con i nostri compagni in carcere tramite colloqui con i parenti, mentre un brigadiere della guardia carceraria ci diede la pianta interna del carcere. Fu deciso il giorno: 9 agosto ore 22 esatte, davanti alle carceri. C'era

l'oscuramento e l'azione doveva essere conclusa in 10-15 minuti al massimo e soprattutto nel silenzio totale.

Partimmo da una base della Bolognina percorrendo il seguente itinerario: Ponte di Galliera-via Indipendenza-via Rizzoli-via Castiglione-via Monticelli e ci trovammo nella piazzetta di S. Giovanni in Monte. Qui ci fu dato l'alt dai due brigatisti che erano di guardia all'esterno del carcere. Scendemmo in fretta dalle auto maltrattando i "prigionieri". L'«ufficiale tedesco», con parole brusche e minacciose, fece capire che erano stati catturati dei "Banditen" e con voce arrogante ordinò che fosse aperto il portone per consegnare i ribelli. Dopo qualche incertezza, il portone fu aperto e così otto partigiani entrarono e quattro rimasero fuori con i brigatisti in attesa di disarmarli all'uscita dei nostri. Fuori era buio pesto, non si riusciva nemmeno a distinguere le armi dei repubblicani e ciò rendeva il loro disarmo ancora più pericoloso.

Al segnale convenuto, intimammo "mani in alto". Uno si arrese immediatamente, l'altro invece sparò



Un momento della liberazione di Bologna.

un colpo di pistola ferendomi gravemente alla gamba destra. Risposi prontamente con una raffica di mitra, colpendolo allo stomaco.

Tutto ciò creò un certo disorientamento tra i partigiani e gli altri già liberati dalle celle.

Fu bussato forte al portone, sollecitando i compagni ad uscire in fretta. Io fui appoggiato contro una delle due auto per fare la sentinella. Nell'azione furono liberati circa 400 detenuti politici e tutti quelli comuni per creare confusione.

Non riuscimmo a liberare le donne a causa della sparatoria.

Dal reparto femminile fu telefonato alle Brigate Nere, direttamente al famigerato Tartarotti, dicendo che centinaia di partigiani con autoblindo avevano assaltato il carcere. Tartarotti rispose che il giorno dopo, al mattino, sarebbe andato a vedere. Così questa bril-

lante azione si concluse con un solo ferito.

Ritengo giusto ricordare quei 12 partigiani con il loro nome di battaglia: *Paolo*, vice comandante di brigata e responsabile dell'operazione; *Aldo*, vestito da brigatista nero; *Bill*, vestito da ufficiale tedesco; *Ezio*, in borghese; *Romagnino*, vestito da brigatista nero; *Massimo*, vestito da ufficiale delle Brigate Nere; *Italiano*, in borghese; *Napoli*, vestito da tedesco; *Tempesta*, in borghese; *Terremoto*, in borghese; *Walter*, in borghese; *William*, vestito da tedesco.

Paolo (M.O.), fu ucciso in dicembre dopo atroci torture; *Ezio*, catturato in via Ponte Romano, poi torturato e fucilato; *Romagnino* (M.A.), fu il primo caduto a Porta Lame; *Tempesta* (M.O.) e *Terremoto* (M.O.) furono fucilati a Sabbiuno di Paderno.

Quattro sono ancora viventi: *Italiano*, *Massimo*, *Napoli* e *William*.

* * *

Dal volume *Vergato 1943-'45, Memorie di guerra dei parroci del Reno*, edito dal Comune di Vergato nel 1994, pagina 43: «...Il 9 fu bombardato il carcere bolognese di S. Giovanni in Monte e molti detenuti fuggirono sulle montagne unendosi ai partigiani (alcuni sacerdoti evidenziano l'importanza del fatto per spiegare la condotta di questi ultimi che, influenzati dalla vicinanza di delinquenti comuni, si dedicarono con maggiore frequenza a gesti di violenza immotivata sulla popolazione civile)».

Ecco in quale modo, che definire ignobile è poco, è stata travisata ai giorni nostri questa importante azione partigiana, con una violenza assoluta alla verità storica.

COSÌ PISTOIA ADOTTÒ MIGUEL PEREIRA E I "PRACINHAS" DELLA FEB

di RENZO CORSINI

«**A**rrivai a Napoli con il secondo contingente della FEB (Forca Expedicionaria Brasileira) per poi, il 6 ottobre, sbarcare a Livorno.

Già dal 15 settembre 1944 i miei compagni erano stati schierati sul fronte del litorale tirrenico, nella zona di Massaciuccoli, Filettole, Vecchiano, a nord di Pisa. Da qui, con una rapida avanzata, raggiunsero la valle del fiume Serchio risalendola fino a Galliciano, Cardoso e Barga.

Dal 31 di ottobre la FEB subì uno spostamento e fu impiegata in una seconda operazione nella zona compresa fra il Reno e il Panaro. I tedeschi erano arroccati sui monti dominanti la statale 64 che da Pistoia raggiunge Porretta per proseguire fino a Vergato e Bologna. Il Quartier Generale operativo venne installato a Porretta. Pistoia divenne così la retrovia ove avevamo tutti i

nostri punti d'appoggio. La Città si era liberata dai tedeschi già dall'otto di settembre ed era la più vicina alle fortificazioni nemiche della Linea Gotica. A Pistoia quindi avevamo l'Ospedale da campo, magazzini, officine, il servizio postale e una grossa stazione radio. Io ero marconista e vi prestavo servizio. Installammo la nostra stazione in una casa di via Monte Sabotino, in una zona alquanto periferica. La prima persona che conobbi fu un signore mutilato della prima Guerra Mondiale, ferito nel giugno 1918, proprio quando io na-

scevo in Brasile. Non potevo certo immaginare che sarebbe diventato mio suocero...».

Così Miguel Pereira raccontava frequentemente ai ragazzi delle Scuole pistoiesi negli anni successivi alla fine della guerra e nelle conferenze tenute in varie occasioni rievocative.

Ben 460 furono i caduti brasiliani, parte di origine italiana, raccolti in un Cimitero di guerra posto nella frazione di San Rocco a Pistoia. La 461ª vittima fu recuperata a Montese (MO), venticinque anni dopo, grazie alla testimonianza dei partigiani di quella città-



Miguel Pereira in Brasile nel 1996.